

Commento al Vangelo di Giovanni (11,45-56)

Il brano del Vangelo della liturgia della Parola odierna è l'esatta prosecuzione del Vangelo di domenica scorsa (la risurrezione di Lazzaro).

Il primo elemento che mi colpisce è l'affermazione esplicita della "ragion di stato": "non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!", dice il sommo sacerdote Caifa.

Il motivo è chiaro: il potere religioso (perché tale era) dei capi dei sacerdoti e dei farisei si sente minacciato dalla novità portata da Gesù, dal suo andare oltre le prescrizioni e i decreti, i legalismi senz'anima di una religione ormai scaduta a pura osservanza, per incontrare invece le donne e gli uomini del suo tempo nella loro concreta umanità e parlare al loro cuore.

L'establishment religioso dell'epoca non è quindi pronto a far spazio alla conversione, ad un cambiamento della mente e del cuore per aprirsi al Regno di Dio. Ha solo paura che il vento del cambiamento, chiamiamolo così, non metta in discussione l'autorità politica dei dominatori Romani, scatenando una loro reazione che porterebbe ad una maggiore oppressione del popolo.

Ma forse, quello che interessa maggiormente i sacerdoti e i farisei, è che potrebbero perdere il loro ruolo e il loro dominio religioso: insomma, meglio soggiogati ma con un pezzettino di potere da gestire, piuttosto che affidarsi alla libertà che nasce dal riscoprire la verità su se stessi grazie alla conoscenza del dono di Dio (citando il Vangelo della Samaritana che ci fa da guida quest'anno).

E quindi, meglio una vittima sola, anche se innocente, piuttosto che rimettere in discussione l'ordine costituito.

L'evangelista Giovanni inquadra tutto questo nella dimensione dell'annuncio pasquale e non cessa mai di mettere in relazione la morte di Gesù con la Pasqua ebraica: alla fine del brano ci ricorda infatti che "era vicina la Pasqua dei Giudei"; ma, soprattutto, mette in bocca a Caifa una singolare profezia, cioè "che Gesù doveva morire per la nazione, e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" (e con questa affermazione ci si riallaccia al brano del profeta Ezechiele della prima lettura che, per brevità, ho ommesso).

Citando Bossuet, famoso predicatore francese del diciassettesimo secolo, possiamo dire allora che "Dio scrive dritto anche sulle righe storte degli uomini" e che il disegno salvifico del Signore passa per apparenti sconfitte umane.

Senza volerlo, anzi con intenti del tutto opposti, i Giudei divengono perciò strumenti del disegno di salvezza del Padre.

Ma cosa dice a noi questa Parola?

Beh, ci fa riflettere su quanto anche noi rischiamo di incorrere in un atteggiamento simile a quello dei farisei nel vivere il nostro essere cristiani: siamo pronti a lasciarci mettere in discussione dalla novità di Gesù o, come ci avverte il Papa, preferiamo la nostra quiete rifugiandoci nella sicurezza mortifera del "si è sempre fatto così"?

Siamo pronti a convertirci dalla nostra abitudinarietà, a lasciare le nostre piccole sicurezze mondane, i nostri piccoli domini, anche religiosi, per affidarci al vento dello Spirito, pronti a percorrere la strada di quella conversione missionaria che ci chiede Papa Francesco e, prima di lui, il Vangelo?

Certo, come ci ricorda il nostro Arcivescovo, non abbiamo tutto chiaro; non abbiamo un navigatore, che ci dà una falsa sicurezza dicendoci quando svoltare o procedere diritti conducendoci, in maniera quasi inconsapevole, alla meta. Abbiamo invece una bussola che ci indica una direzione e un compito, quello del discernimento comunitario per compiere tutti insieme questo cammino, ancora incerto, facendoci guidare dall'azione dello Spirito Santo, per portare a tutti la gioia del Vangelo.

E quindi anche noi, oggi, preparandoci a vivere la Settimana Santa, dobbiamo metterci nei panni di coloro che saliti a Gerusalemme cercavano Gesù chiedendosi: "Non verrà alla festa?". Certo, vista l'emergenza attuale, non staremo nel tempio ma, ne siamo certi, Egli verrà alla festa: l'importante è che ci trovi pronti, con le lampade accese, i fianchi cinti e il bastone in mano, per camminare speditamente verso il Regno ed entrare al suo banchetto di nozze con l'umanità.